www.romasette.it

Domenica, 21 novembre 2021
Anno XLVIII - Numero 40

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

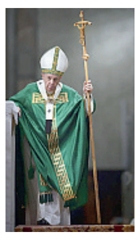
in evidenza

Custodire ogni vita, soprattutto le più fragili

Custodire ogni vita. Prenderci cura l'uno dell'altro, a cominciare dai più fragili. La lezione arriva dalla pandemia che ancora attraversa l'Europa e non arresta le sue ondate: il Papa ce lo ha ricordato più volte. Custodire innanzitutto i malati, in ospedale e a casa. Custodire gli anziani, con le loro paure e la loro solitudine; le famiglie colpite dalla crisi generata dalla pandemia; gli adolescenti e i bambini, vittime dei contraccolpi psicologici. È quanto ci ricorda il Consiglio permanente della Cei nel messaggio per la 44ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà il 6 febbraio 2022 proprio sul tema "Custodire ogni vita", invitando a guardare all'esempio di chi in questi mesi si è speso con il suo impegno a custodire ogni vita, sia con la propria professione – basti pensare al personale sanitario in primo luogo – sia nell'ambito del volontariato. Nel messaggio appare evidente anche la preoccupazione per «la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente». Custodire la vita è impegno a tutto tondo, dal momento in cui è stata concepita e fino al tempo del compiersi naturale dell'esistenza, sapendo esercitare l'accompagnamento nelle situazioni difficili. «Il vero diritto da rivendicare – scrivono i vescovi - è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione». **(A. Z.)**

Il Papa: povertà, non voltarci dall'altra parte

a pagina 2



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

I 40 anni del Centro Astalli: a Sant'Andrea una mostra fotografica con i ritratti dei rifugiati

La cultura dell'incontro

DI ROBERTA PUMPO

Il messaggio del Papa: «Ci appassioni il gettare ponti» Il cardinale vicario: «Dialogo, opportunità per rafforzare fede e identità». Czerny auspica «comunità sempre più inclusive e solidali»

Il Centro Astalli compie 40 anni e da Papa Francesco giunge «l'augurio sincero che si realizzi veramente la "cultura dell'incontro" e come popolo ci appassioni il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, il gettare ponti, il progettare qualcosa che coinvolga tutti». Solo così sarà possibile scrivere nuove pagine di storia ben differenti da quelle degli ultimi decenni che «hanno dato segni di ritorno al passato. I conflitti si riaccendono in diverse parti del mondo, nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini, la costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana». Il saluto del Papa ha introdotto martedì la presentazione della mostra fotografica "Volti al futuro. Con i rifugiati per un nuovo noi" con venti ritratti di rifugiati accolti dal Centro Astalli e immortalati dall'obiettivo di Francesco Malavolta. Gli scatti con i volti sorridenti di Christelle, della Repubblica Democratica del Congo, Duclair, del Camerun, Emmanuel, originario della Nigeria, e altri 17 rifugiati provenienti da Egitto, El Salvador, Mali, rimarranno esposti nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, retta dai Gesuiti, fino al 28 novembre. Volti dietro ai quali si celano storie dolorose di donne e uomini costretti a «scappare da condizioni di vita assimilabili a quelle della schiavitù», scrive Francesco nel messaggio, letto dal rettore della chiesa, padre Alessandro Manaresi. Ma non sempre «di fronte al grido di aiuto lanciato da queste persone i cristiani rispondono con una sola voce – ha aggiunto il cardinale vicario Angelo De Donatis -. In molti persistono dubbi, esitazioni, preoccupazione e persino ostilità: molti, infatti, percepiscono l'arrivo dei rifugiati, specie quelli di religioni diverse, come una minaccia alla loro identità cristiana, alla loro cultura e alle loro tradizioni. Anziché sentirci minacciati però, la riflessione e la pratica dell'accoglienza possono rappresentare un'opportunità di rafforzare la nostra fede e la nostra identità con il dialogo e nel rispetto delle reciproche diversità. Tutti questi elementi – ancora le parole del porporato – ci interrogano e sfidano la Chiesa e la società. Il fenomeno epocale delle migrazioni è destinato per sua natura a segnare le nostre relazioni e il rapporto tra le culture e i popoli, determinando cambiamenti inediti ai quali non possiamo sottrarci. Occorre invece imparare a viverli e a comprenderli per creare nuovi modi di incontro». Il quarantennale rappresenta una «ricorrenza importante per tutta la Chiesa di Roma – ha affermato De Donatis -. Il Centro Astalli nella nostra città è una testimonianza viva dell'amore di tutta la comunità cristiana per i rifugiati e per tutte le persone che, senza questo amore, vivrebbero non solo senza un pasto, senza un tetto e senza cure, ma anche senza voce e senza diritti». Ma i diritti umani non sempre sono «uguali per tutti», ha ribadito il cardinale Michael Czerny, sottosegretario della sezione Migranti e rifugiati del Dicastero pontificio per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Per il porporato, «i migranti e i rifugiati hanno subito molto spesso sulla loro pelle la trasformazione dei diritti di tutti in privilegi di alcuni. Una terribile contraddizione. Ora – ha rilevato – ci aspetta una sfida per il futuro: quella di una cultura dell'incontro che apra a comunità sempre più inclusive e solidali». Dal 6 ottobre 2014 il Centro è guidato da padre Camillo Ripamonti, per il quale la gioia di questo anniversario è «funestata» da tante preoccupazioni, specie «in questo tempo in cui il diritto d'asilo sembra essere eroso all'interno dell'Unione europea». Il pensiero del religioso vola al confine tra la Bielorussia e la Polonia, dove «si sta consumando l'ennesimo braccio di ferro sulla pelle dei migranti. Il diritto di asilo nato per tutelare la dignità umana sembra diventato un problema e non una delle conquiste più alte del nostro vivere civile», ha osservato. Ripamonti non ha nascosto nemmeno la preoccupazione per la situazione di centinaia di migranti e di rifugiati che a Roma «vivono per strada, in rifugi di fortuna o in occupazione, in non poche occasioni, sgomberati con alternative fragili e spesso non durature». Dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti la disponibilità a collaborare con il Centro Astalli e tutte le realtà del terzo settore per appianare «l'esistente conflitto tra chi quotidianamente si spende per l'accoglienza e l'integrazione e chi diffonde la cultura dell'intolleranza cercando di scaricare sugli ultimi i problemi irrisolti da tempo». Dalla neo presidente del Municipio I Lorenza Bonaccorsi la volontà di instaurare un «dialogo e un confronto continuo per costruire insieme una città plurale e inclusiva, non lasciando indietro nessuno».

L'incontro a Sant'Andrea al Quirinale

LA SCHEDA

Il fondatore fu padre Arrupe

Il Centro Astalli è stato fondato 40 anni fa da padre Pedro Arrupe, preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983, per il quale è stata aperta l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione. Nato a Bilbao il 14 novembre 1907, il 14 febbraio 1980 Arrupe fondò a Roma il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, e l'anno dopo furono avviate le attività del Centro Astalli che all'ombra del motto "accompagnare, servire e difendere" si adopera in tutta Italia per tutelare i diritti e la dignità dei rifugiati giunti nella penisola e per diffondere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione.

IL CONGEDO

Palmieri, il saluto al settore Est Il 28 l'ingresso ad Ascoli Piceno

L'arcivescovo Gianpiero Palmieri (*foto*), finora vicegerente di Roma, presiederà martedì 23 alle 19, a San Giovanni Bosco, la celebrazione per il saluto al settore Est, di cui ha avuto la cura pastorale dal maggio 2018 come vescovo ausiliare. L'ingresso nella diocesi di Ascoli Piceno, alla cui guida il Papa lo ha nominato il 29 ottobre, è previsto il 28 novembre alle 16.30 nella cattedrale di Sant'Emidio: non è consentita la partecipazione a sacerdoti e laici romani a causa della pandemia.

A SAN GIOVANNI

Preti defunti La celebrazione con De Donatis

Pregare Dio per i vivi e per i morti è l'ultima delle sette opere di misericordia spirituale, quasi a voler rimarcare che la preghiera di intercessione è «il culmine, l'espressione più autentica e trasparente di un cuore misericordioso. Pregare per i vivi e per i morti è un atto di speranza contro ogni forma di disperazione perché significa abbracciare ognuno con la preghiera ed estendere la misericordia anche al di là della morte, vincendo la paura della solitudine, affermando che solo l'amore di Dio, il suo perdono, la sua misericordia, possono vincere ogni forma di morte».
Sull'importanza della preghiera, capace di tessere relazioni profonde tra ogni uomo, si è soffermato il cardinale vicario Angelo De Donatis che venerdì sera, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha celebrato la Messa per i sacerdoti della diocesi di Roma defunti durante l'anno. Durante la liturgia sono stati ricordati i nomi di 16 cardinali, due vescovi, 49 presbiteri e tre diaconi.
Dostoevskij, nel suo celebre romanzo "I fratelli Karamazov", parla della preghiera di intercessione attraverso i colloqui tra lo starec Zosima e il giovane Alëša. Rifacendosi a questo libro, il cardinale ha rimarcato che «la solidarietà che scaturisce dalla preghiera rende responsabili gli uni della salvezza dell'altro». Le anime dei vivi e dei defunti si salvano ogniqualvolta «c'è qualcuno che ha il coraggio di invocare la compassione di Dio sul mondo». È quindi importante recuperare «questa dimensione della preghiera che porta a vivere un rapporto filiale».
Riallacciandosi poi al brano del Vangelo di Luca in cui Gesù manifesta la sua «totale disapprovazione» verso coloro che avevano trasformato il tempio in un mercato, il porporato ha spiegato come il rapporto di amore reciproco con il Signore può essere messo a rischio da un'apparente religiosità. «I luoghi che sono deputati alla preghiera – le parole del cardinale vicario - possono diventare un luogo di rapina e di possesso ogni volta che ci si mette in relazione con Dio più per il desiderio di essere approvati e riconosciuti che per la disponibilità ad essere trasformati dalla fiamma della sua parola di verità. Si perde la grazia ricevuta nel battesimo quando, anziché restare nei termini di una relazione gratuita, come è la preghiera, cominciamo a fondare il rapporto con il Padre sulle esteriorità di gesti, di pratiche da compiere».

Roberta Pumpo

Roma ha 4 nuovi diaconi permanenti

DI MICHELA ALTOVITI

È la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II "Lumen gentium" a definire il diaconato permanente, il cui ministero specifico è quello del servizio al popolo di Dio, dalla liturgia alla pastorale, con una speciale attenzione alle opere di carità. Proprio al «servizio verso gli altri» si sentono chiamati i quattro nuovi diaconi permanenti della diocesi di Roma, ordinati ieri sera dal cardinale vicario Angelo De Donatis durante la Messa celebrata nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Sono molto grato al Signore che mi ha scelto per intraprendere questo cammino bellissimo – spiega Marco Campanelli, della parrocchia di San Tarcisio martire –. I miei formatori mi hanno saputo indirizzare e io mi sono lasciato educare, dando tutta la mia disponibilità ma prima di tutto affidandomi a Dio». Sposato con Sabina Eugenia dal 1987, Campanelli ha 7 figli e di professione assiste persone malate, «accompagnandole alle visite e prendendomi cura di loro». Della vocazione alla cura degli altri ha fatto la sua professione anche Gino Cappannini, 63 anni, della parrocchia di San Cleto. «Sono un medico in pensione – racconta –, dunque ho trascorso la mia vita a servizio delle persone e questa speciale vocazione al diaconato completa e corona in qualche modo quella che era evidentemente la prospettiva per la mia vita». L'ultima esperienza come medico «è stata quella bellissima e umanamente molto toccante a Brescia, durante la prima ondata della pandemia», ricorda. Sposato con Manola da 32 anni, che «è stata essenziale in questo mio cammino del diaconato, sostenendomi molto», Cappannini ha «tre figli - più uno in Cielo - che sono molto felici di questa mia ordinazione». Anche Giuseppe Caviglia, 48 anni e sposato con Adelina dal 2004, mette in luce la vicinanza della moglie in questo cammino, che «abbiamo fatto insieme perché è stata una scelta, e poi un impegno, che ha coinvolto e che coinvolge entrambi». Padre di Diana e Matteo, Caviglia sottolinea che «la famiglia mi ha sempre sostenuto in questo mio percorso e lo ha sentito e fatto anche suo». Un tempo insegnante di religione, oggi è «assistente sociale presso il Ministero della Giustizia» e per questo «già per lavoro mi dedico ai più poveri e agli ultimi ma la vocazione per il diaconato, maturata nel tempo – spiega –, ha ovviamente una dimensione ecclesiale, che vivo anche, oltre che nella mia parrocchia di San Cirillo Alessandrino, partecipando da due anni all'esperienza di "Ospedale da campo per giovani", un esempio di Chiesa in uscita, per andare ad incontrare i più giovani nell'ordinarietà del loro quotidiano». La dimensione della cura per gli altri Danilo Defant, 44 anni, la sintetizza con «il dipinto della lavanda dei piedi di Sieger Köder, che ho scelto come immagine per il ricordo che lascerò della mia ordinazione». Osservando come «è nei momenti di crisi che ho sentito più vicino Gesù, che mi chiamava a seguirlo quando ero più lontano», Defant mette in luce per la maturazione della sua vocazione al diaconato «l'importanza della mia parrocchia, quella di San Giuseppe Moscati, dove ho conosciuto mia moglie Sabrina e dove abbiamo sempre sentito di volerci dedicare agli altri. Siamo infatti entrambi catechisti e ministri straordinari dell'Eucarestia».

Foto Gennari

Attività educative, il Cor lancia il “Pnrr degli oratori”

Fino al 5 dicembre le domande del bando per finanziare progetti Sostegno alle parrocchie

Il Centro Oratori Romani, all’inizio del nuovo anno pastorale, lancia un bando in favore degli oratori di Roma per il finanziamento di iniziative educative per bambini e ragazzi, ma anche per educatori e catechisti. Le domande potranno essere presentate ed inviate entro il 5 dicembre tramite l’apposita sezione del sito dell’associazione laicale che da oltre 70 promuove la pastorale oratoriana a Roma fondata dal Servo di Dio Arnaldo Canepa (https://www.centrooratoriromani.org/bando-oratori.html). Fra gli obiettivi anche la promozione della cooperazione tra oratori dello stesso territorio con il fine di incoraggiare iniziative in un’ottica di percorso sinodale che ogni comunità è chiamata a compiere uscendo fuori dal proprio contesto di riferimento. «Ci piace pensarlo come una sorta di “Pnrr degli oratori” – sottolinea il presidente del Cor David Lo Bascio –, un’azione importante di sostegno alle parrocchie che realizzano progetti a forte impatto sul territorio, privilegiando quelle che compiono lo sforzo di pensare e realizzare insieme delle proposte creative. Si dice che questa è la stagione della ripartenza per l’Italia: lo stesso può essere per gli oratori, dimostrandosi nel post-Covid “connettori” determinanti per le relazioni tra generazioni, capaci di costituire contesti educativi preziosi per i bambini e i ragazzi segnati dagli effetti sociali della pandemia». La dotazione complessiva del bando ammonta a 7.500 euro e trova copertura grazie alle risorse messe in campo da Oratorio Onlus a seguito delle donazioni derivanti dalla campagna del 5xmille ricevute fino all’anno 2020. La quota di finanziamento per ogni progetto presentato in forma singola dall’oratorio dovrà assestarsi nel limite massimo di 750 euro. La quota di finanziamento per i progetti presentati da reti di oratori dovrà invece assestarsi nel limite massimo di 2.000 euro. Le reti di oratori dovranno essere costituite da minimo due oratori appartenenti al territorio della diocesi di Roma. Nel caso in cui i progetti vengano presentati da una rete di oratori sarà necessario indicare un oratorio capofila che svolgerà la figura di responsabile di tutte le fasi del progetto sia gestionali che di rendiconto. I progetti potranno avere sia carattere educativo sia formativo rivolti ai bambini, ragazzi, catechisti ed animatori, ma anche prevedere entrambe le modalità. Il bando non prevede il finanziamento di progetti destinati ad interventi strutturali del proprio oratorio o il mero acquisto di materiali tecnologici a meno che non siano configurati come accessori delle attività educative e formative e comunque non oltre il 30% del valore complessivo del progetto. I progetti ammessi a finanziamento dovranno essere presentati dagli oratori in un incontro organizzato dal Cor con lo scopo di far conoscere e divulgare le idee progettuali a tutti gli oratori partecipanti al bando. Anche i risultati e le iniziative dei progetti ammessi a finanziamento verranno illustrati a conclusione in un incontro con lo scopo di promuovere le attività finanziate e dare evidenza dei risultati raggiunti.

(Foto Gennari)

La Messa celebrata da Francesco a San Pietro in occasione della V Giornata mondiale «Essere “testimoni di compassione”. È bella, è giovane una Chiesa che esce da se stessa»

Povertà, servono «gesti concreti»

di Andrea Acali

Cosa viene chiesto ai cristiani di oggi di fronte a una realtà fatta di «tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie»? Di «nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi». Lo ha detto Papa Francesco durante l’omelia della Messa celebrata a San Pietro in occasione della V Giornata mondiale dei poveri, davanti a 2mila indigenti accompagnati dai volontari e da una rappresentanza di quanti quotidianamente si spendono per aiutarli attraverso le realtà caritative di Roma. Il motto scelto per promuovere la Giornata quest’anno viene dal Vangelo di Marco: “I poveri li avete sempre con voi”. Il Pontefice aveva raccontato venerdì 12 novembre ad Assisi, durante l’incontro di preghiera con altri 500 poveri, la genesi di questa iniziativa, nata con il Giubileo della Misericordia, grazie all’intuizione di un volontario francese, Etienne, che il Papa ha definito “enfant terrible”. Una iniziativa che anche quest’anno, affidata all’organizzazione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha consentito la distribuzione di tantissimi aiuti ai bisognosi: dalle derrate alimentari per 40 case famiglia di Roma a 5mila “kit” di ausili sanitari di prima necessità per la salute e la cura della persona a circa 60 parrocchie romane, fino all’attività di screening “Alla ricerca del virus” in piazza San Pietro. Durante la celebrazione il Papa, commentando il Vangelo del giorno, ha fatto riferimento a due aspetti: il dolore di oggi e la speranza di domani. «Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. Soprattutto – ha aggiunto –, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena. La Giornata mondiale dei poveri, che stiamo celebrando, ci chiede di non voltarci dall’altra parte, di non aver paura di guardare da vicino la sofferenza dei più deboli». Una «povertà a cui spesso sono costretti, vittime dell’ingiustizia e della disuguaglianza di una società dello scarto, che corre veloce senza vederli e li abbandona senza scrupoli al loro destino». Ma «Gesù vuole aprirci alla speranza, strapparci dall’angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo – ha detto ancora Francesco –. La speranza di domani fiorisce nel dolore di oggi. Sì, la salvezza di Dio non è solo una promessa dell’aldilà ma cresce già ora dentro la nostra storia ferita – abbiamo il cuore ammalato, tutti –, si fa strada tra le oppressioni e le ingiustizie del mondo». A questo punto, «chiediamoci che cosa è richiesto a noi cristiani davanti a questa realtà? Ci è richiesto di nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi. Sono collegati: se tu non vai avanti risanando i dolori di oggi, difficilmente avrai la speranza di domani. La speranza che nasce dal Vangelo, infatti, non consiste nell’aspettare passivamente che un domani le cose vadano meglio, questo non è possibile, ma nel rendere oggi concreta la promessa di salvezza di Dio». Oggi «è come se la Chiesa ci dicesse: “Fermati e semina speranza nella povertà. Avvicinati ai poveri e semina speranza”. Dobbiamo essere “testimoni di compassione”. Noi non potremo mai fare del bene senza passare per la compassione. Al massimo faremo cose buone, ma che non toccano la via cristiana perché non toccano il cuore. Quello che ci fa toccare il cuore è la compassione: ci avviciniamo, sentiamo la compassione e facciamo gesti di tenerezza. Proprio lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza». Il Papa ha poi citato don Tonino Bello: «”Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza”. Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l’economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire. A noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza». Infine, ha messo in guardia dai «restaurazionisti» che «vogliono una Chiesa tutta ordinata, tutta rigida: questo non è dello Spirito Santo. E noi dobbiamo superare questo, e far germogliare in questa rigidità la speranza. E sta a noi anche superare la tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo, per compatire il dolore. Gesù ci vuole “convertitori di bene”: persone che, immerse nell’aria pesante che tutti respirano, rispondono al male con il bene. Persone che agiscono: spezzano il pane con gli affamati, operano per la giustizia, rialzano i poveri e li restituiscono alla loro dignità. È bella, è evangelica, è giovane una Chiesa che esce da se stessa e, come Gesù, annuncia ai poveri la buona notizia».

La Messa a San Pietro

La chiesa di Sant’Ignazio

A Sant’Ignazio iniziative per Giovanni Berchmans

Una celebrazione e un incontro a 400 anni dalla morte del gesuita di origine belga D’Adamo: un santo davvero attuale

La chiesa di Sant’Ignazio di Loyola propone nei prossimi giorni due iniziative per il 400° anniversario della morte di san Giovanni Berchmans, gesuita di origine belga. Sono inserite in «un anno di cammino spirituale dedicato a questo giovane santo decisamente poco conosciuto, specie in Italia, probabilmente anche a motivo di un’agiografia tradizionalista, devozionale, retaggio di un passato che lo ha rappresentato come un religioso volontarista, rigoroso nell’ascetismo, dedito più al rispetto delle regole che ad incarnare lo spirito evangelico, l’unione con Dio secondo la pedagogia degli esercizi spirituali di sant’Ignazio». A parlarne è padre Vincenzo D’Adamo, gesuita, rettore della chiesa di Sant’Ignazio di Loyola in Campo Marzio. Venerdì 26, alle 18, il preposito generale dei gesuiti, padre Arturo Sosa Abascal, presiederà la Messa nella memoria liturgica di san Giovanni Berchmans. Sabato 27, alle 16.30, si terrà un incontro sul tema “Qui ed ora essere santi. Sulle tracce di Giovanni Berchmans”, con i gesuiti Miguel Coll ed Emilio Gonzalez Magaña. «L’anniversario - sottolinea padre D’Adamo - è il tempo propizio per comprendere meglio e più a fondo l’esperienza di questo giovanissimo testimone della fede, morto a 22 anni, al termine degli studi filosofici compiuti in modo brillante nel Collegio Romano. Sognava di far parte di quel movimento di evangelizzazione dei popoli che aveva nella figura di Francesco Saverio e di Matteo Ricci i modelli di riferimento. Mentre la sua santità si è espressa nelle piccole cose della vita quotidiana. Berchmans ha saputo integrare serietà di vita spirituale e amore per la conoscenza, studio e preghiera, servizio comunitario ai confratelli più giovani e apostolato con la catechesi ai bambini e nel servizio della carità. È un santo davvero attuale, da riscoprire, che ha molto da dire ai giovani di oggi». **(R.S.)**

Violenza sulle donne, l’omaggio di San Gabriele

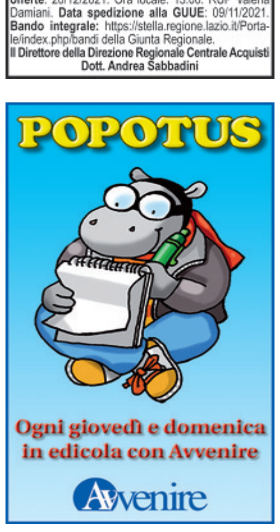
La comunità inaugura una panchina rossa e propone un docufilm con la Casa del Magnificat, che ospita due reduci da situazioni difficili

di Giulia Rocchi

Joy, Rita e Isoke sono tre donne accomunate da uno stesso, difficile, percorso di vita: sono passate attraverso la tratta e le violenze, ma sono riuscite a uscirne. Al loro fianco, suor Rita Giaretta e suor Eugenia Bonetti, che le hanno aiutate e continuano a sostenere tante altre donne. Le loro storie sono raccontate nel docufilm “Sue”, di Elisabetta Larosa, che sarà presentato domenica prossima alle 17 nella Sala Miriam della parrocchia di San Gabriele dell’Addolorata (via Ponzio Cominio, 93), in occasione della Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, che ricorre il 25 novembre. Al termine della proiezione, un segno concreto: verrà inaugurata una panchina rossa posta davanti all’entrata della chiesa, simbolo della lotta contro ogni forma di violenza sulle donne. L’iniziativa è promossa in collaborazione con la Casa del Magnificat, che ha sede nel territorio parrocchiale, e accoglie donne che vengono da situazioni difficili. A gestirla c’è proprio suor Rita Giaretta, che già a Caserta, negli anni Novanta, aveva fondato Casa Rut. «La Casa del Magnificat segna l’evoluzione di un cammino, nasce dal desiderio di fare “sororità” insieme, di essere “sorelle tutte” come dice il Santo Padre – spiega la religiosa delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria –. Più che casa di accoglienza, mi piace chiamarla casa di ospitalità, dove le fragilità e le violenze diventano una forza di ricchezza e di trasformazione. Attualmente ci vivono stabilmente due ragazze, che vengono da situazioni difficili». Una di loro è Joy, protagonista del libro “Io sono Joy”, con prefazione di Papa Francesco: «La sua storia rappresenta un po’ quella di tutte le sue amiche e sorelle – sottolinea suor Rita –. Ora porta avanti un cammino di sensibilizzazione e informazione, perché di fronte alla violenza sulle donne, a questo crimine contro l’umanità che è la tratta, l’unica cosa da fare è incidere a livello culturale, creare una sensibilità nuova». Vanno in questo senso, infatti, il documentario di Larosa e l’installazione della panchina rossa. «È un simbolo che ci interpella – riflette –, ci invita a chiederci: da che parte stiamo? Da quella del dominio o da quella dell’empatia, della sopraffazione o della gentilezza? Vuoi insanguinare ancora questa terra, o stendere braccia e mani per prenderti cura degli altri? In una zona popolosa come il quartiere Don Bosco, vogliamo essere un piccolo presidio, sale e lievito di un territorio, accanto a tante donne che hanno subito o continuare a subire violenza affinché questo dramma venga fermato». Per partecipare, per motivi di spazio, è necessario confermare la presenza in segreteria parrocchiale: 06.7610441. Sarà necessario esibire il Green pass.

REGIONE LAZIO
ESTRATTO BANDO DI GARA
Ente Appaltante: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti - Oggetto: Gara comunitaria centralizzata a procedura aperta finalizzata alla stipula di una Convenzione per la fornitura di Dispositivi Medici per Emodinamica da destinare alle Aziende Sanitarie ed Ospedaliere della Regione Lazio. Importo complessivo: € 117.761.876,00 IVA esclusa. Termine presentazione offerte: 20/12/2021. Ora locale: 13:00. RUP Valeria Damiani. Data spedizione alla GUUE: 09/11/2021. Bando integrale: https://stella.regione.lazio.it/Portale/index.php/bandi della Giunta Regionale.
Il Direttore della Direzione Regionale Centrale Acquisti Dott. Andrea Sabbadini

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 53/2021
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, in 2 Lotti, per l’affidamento della fornitura di autocompattatori a carico posteriore 4 assi m.t.t. 40 t con capacità del cassone pari a 30 m3 ca. da utilizzare come veicolo collettore, comprensivo di servizio di manutenzione programmata post vendita, per 24 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato: € 11.182.500,00 oltre IVA, omnicomprensivo di ogni onere, tributo e/o tassa. Data di spedizione GUUE: 09/11/2021. Invio alla GURI: 09/11/2021. Bando e dettaglio lotti su sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 14/12/2021. Per informazioni: Piattaforma telematica.



Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avvenire

Giacomo Poretti

Giacomo Poretti: ecco i miei 11 anni da infermiere

L'attore ha raccontato l'esperienza in ospedale a Legnano nel libro presentato al Gemelli

DI MARIAELENA IACOVONE

Sandrino, detto Saetta, è sempre stato velocissimo ad accorrere al letto dei ricoverati. Per anni in corsia come infermiere, si è sempre affrettato a spegnere il suono insistente del campanello con cui i pazienti reclamavano le sue attenzioni. Una carriera, la sua, iniziata come ausiliario delle pulizie e costellata da storie divertenti, ma anche commoventi e drammatiche. Ricordi che si fanno racconto nel libro "Turno di notte. Storia tragicomica di un infermiere che avrebbe voluto fare altro", romanzo edito da Mondadori in cui il comico Giacomo Poretti narra – nelle vesti del suo alter ego Sandrino – gli undici anni trascorsi all'ospedale di Legnano, prima come ausiliario poi come infermiere e caposala, nei reparti di chirurgia plastica, di traumatologia – ortopedia e di medicina II, lì dove la morte è molto frequente. «Sognavo di fare il calciatore ma poi la vita mi ha portato lì per necessità – ha raccontato l'attore del celebre trio Aldo, Giovanni e Giacomo nel corso di un incontro di presentazione del libro, lunedì pomeriggio, al Policlinico Agostino Gemelli –. È stata un'esperienza che mi ha segnato, prima ancora che sul piano professionale, su quello umano. Quello che ho vissuto è stato talmente grande che valeva la pena raccontare ciò che succedeva in reparto». Soprattutto di notte, quando si avverte non solo una certa solitudine ma anche il forte senso di responsabilità per il servizio che si sta svolgendo: «Negli anni '70 era possibile fare l'infermiere in corsia da solo di notte – ha commentato –. Il ricordo che non mi ha mai abbandonato era la preoccupazione di trovarmi con me stesso e con la paura che potesse succedere qualcosa di grave, come un arresto cardiaco». Ma si sa, l'infermiere è una professione in cui bisogna farsi trovare pronti a ogni emergenza: «Ho lavorato con due suore che mi hanno insegnato tutto della professione, anche il valore della fatica – ha confidato Poretti –. L'ospedale è sempre stata quella fabbrica dove la materia prima non manca mai, mentre il personale manca sempre». Soprattutto «allora c'erano grandi possibilità di venire promossi e di imparare sul campo, anche se rispetto a oggi esiste un'importante differenza dal punto di vista della scolarizzazione». L'incontro è stato anche l'occasione per dialogare con alcuni studenti della facoltà di Medicina e infermieristica. A chi gli ha chiesto un consiglio alla luce dell'esperienza vissuta, Poretti ha risposto ricordando il consiglio della caposala, suor Aurelia: «Ripeteva sempre che un bravo infermiere è quello che riesce a tenere compagnia alla vergogna». Un'attenzione che si concretizza attraverso il sorriso e il rispetto: «A volte può capitare che i malati affidino agli infermieri qualcosa di particolare, come le loro ultime volontà, e non è una cosa da poco». La leggerezza è l'elemento che più caratterizza il romanzo di Poretti, attraversato da storie che fanno ridere e commuovere. Stefano Margaritora, presidente del corso di laurea in Infermieristica, ha sottolineato come «"Turno di notte" sia un libro – forse il primo in cui si tratta un argomento del genere – che fa sorridere e riflettere su temi molto importanti».

Ragazzini rom, figli di migranti o di famiglie che vivono situazioni di occupazione abitativa i destinatari dell'iniziativa della diocesi. Oggi la sfida «Fratelli tutti» con la «squadra del Papa»

Un calcio all'esclusione

Il progetto che si propone di favorire l'inclusione sociale dei più piccoli grazie allo sport praticato in parrocchia: 50 bambini ieri a Lazio-Juve

DI GIULIA ROCCHI

Cinquanta piccoli tifosi d'eccezione hanno assistito ieri alla partita Lazio-Juve, accompagnati da don Stefano Meloni, parroco di San Gregorio Magno alla Magliana. Sono ragazzini rom, o figli di migranti o che vivono in situazioni di occupazione abitativa. Sono i destinatari del nuovo progetto della diocesi di Roma "Un calcio all'esclusione", che si propone di favorire l'inclusione sociale dei più piccoli grazie allo sport praticato in parrocchia. Le due squadre di serie A hanno anche firmato due palloni, che sono stati simbolicamente donati alla diocesi, e messi all'asta tramite una piattaforma online: il ricavato sarà il primo finanziamento dell'iniziativa, promossa dal Coordinamento Rom della diocesi e dall'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. «Il progetto "Un calcio all'esclusione" – spiega il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità, per i Migranti e per la Pastorale dei rom e dei sinti – farà leva sul fatto che lo sport non guarda il colore, l'etnia, ma l'incontro tra le persone che si trovano a sfidarsi nel gioco. Vogliamo quindi poter dire ai bambini ed ai ragazzi rom e di altre nazionalità, che vivono in condizioni di grave emarginazione, che le squadre non sono al completo senza la loro partecipazione. Sfidiamo il pregiudizio e lo vogliamo smascherare con il divertimento e lo sport». Sulla stessa linea don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport: «Il calcio, riconosciuto come disciplina dall'alto valore formativo – riflette –, può rappresentare lo strumento ideale per la creazione di uno spazio educativo nel quale generare nuove opportunità di cambiamento. Un cambiamento che coinvolga i minori ma anche le rispettive famiglie che, nella città di Roma, vivono la periferia sociale ed esistenziale più estrema». L'iniziativa è stata lanciata martedì scorso, durante la conferenza stampa di presentazione della partita "Fratelli tutti", che si gioca a Formello, al Training Center della Lazio. A sfidarsi sul campo saranno proprio oggi due squadre speciali: la "Squadra del Papa. Fratelli tutti", composta da guardie svizzere, dipendenti vaticani, sacerdoti, tre giovani migranti accolti dalla Comunità di Sant'Egidio e un giovane con sindrome di Down; e la World Rom Organization, con sede a Zagabria, impegnata nell'integrazione dei rom (servizio domani su *www.romasette.it*). Arbitrerà Ciro Immobile, capitano biancoceleste, che commenta: «Siamo felici di dare una mano ai giovani, di avere questa responsabilità con tutti che ci guardano, di poter insegnare qualcosa che potrà servire per il futuro. Sono sicuro che ci divertiremo tanto». Per sostenere il progetto "Un calcio all'esclusione" è possibile effettuare donazioni tramite bonifico bancario intestato a "Vicariato di Roma", iban IT14Z0200805160000400677020, causale "Un calcio all'esclusione".

Ambarus: sfida al pregiudizio Indelicato: spazio per nuove opportunità

Foto di Cristian Gennari

Scuola di preghiera al Minore

«Camminare insieme» è il nome della scuola di preghiera per adolescenti promossa dal Pontificio Seminario Romano Minore. Gli incontri si tengono un giovedì al mese dalle 18.30 alle 21, ed è compresa la cena. «Possono partecipare anche i genitori e gli accompagnatori – sottolinea il rettore don Andrea Cola –. Si tratta di momenti preziosi per approfondire la relazione con Gesù Eucaristia che ci chiama ad essere felici nello scoprire che dono grande è la vita di ognuno». Dopo quello di giovedì scorso dedicato a "Nicola Perin: Beati i poveri in spirito; Beati gli afflitti", seguiranno altri incontri dedicati ad altrettante figure che possano essere di esempio ai ragazzi. Come Carlotta Nobile e "Beati i miti", il 12 dicembre; Gianluca Firetti e "Beati i misericordiosi", il 20 gennaio; Angelica Tiraboschi e "Beati i puri di cuore" il 17 febbraio. Giovedì 17 marzo sarà la volta di David Buggi e "Beati gli operatori di pace", mentre il 21 aprile Rosario Angelo Livatino e "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia". La conclusione il 19 maggio con "Le Beatitudini: beati noi".

CARITAS

La locandina del nuovo progetto di Caritas e Fratelli Maristi

Alloggio e sostegno, un progetto di co-living

Un'esperienza di vita comunitaria fondata sulla reciprocità e sul mutuo sostegno. È l'obiettivo del progetto "Co-living: condividere spazi di vita e risorse" promosso dalla Caritas di Roma e dalla comunità dei Fratelli Maristi. Uno spazio abitativo per sei studenti e studentesse, italiani e stranieri – con particolare attenzione ai beneficiari di protezione internazionale –, che unisce all'offerta di un alloggio anche un'esperienza di vita comunitaria basata appunto su reciprocità e mutuo sostegno. «Una casa – spiega Lorenzo Chialastri, responsabile dell'Area Immigrati della Caritas – dove ciascuno possa sentirsi parte attiva e integrante del gruppo, stimato e valorizzato nelle proprie caratteristiche e specificità, condividendo uno spirito di famiglia che sostenga ciascuno nel proprio percorso di studi e di vita».
L'iniziativa intende offrire a giovani valenti e motivati l'opportunità di proseguire gli studi potendo contare su un'opportunità di alloggio in un contesto umanamente e spiritualmente stimolante e formativo e, allo stesso tempo, creare una comunità di studenti fondata sull'amicizia, sulla valorizzazione delle diversità e sul mutuo aiuto, generando delle forme di restituzione non economica in termini di attività socializzanti di animazione e volontariato.
«Agli studenti – sottolinea Chialastri – verrà infatti chiesta una disponibilità di tempo da dedicare ad attività da svolgersi sul territorio da definirsi singolarmente in base alle attitudini, alle esperienze e alle capacità di ciascuno studente».
Il gruppo verrà affiancato da alcune figure chiave: un facilitatore all'interno della comunità, un tutor esterno e un animatore per condividere l'attività esterna.
Il progetto è aperto a studenti di età compresa tra i 18 e i 29 anni iscritti ad un corso universitario in una delle università romane (pubbliche o paritarie) oppure ad un corso di secondo livello per adulti per l'ottenimento del diploma di scuola secondaria superiore o a un percorso formativo di lungo periodo. Ci si può proporre sia su segnalazione di parrocchie e organizzazioni di volontariato che per candidatura spontanea inviando una mail a *area.immigrati@caritasroma.it*, allegando il curriculum e specificando nel testo della mail il percorso di studi intrapreso e le motivazioni personali alla partecipazione al progetto.
In fase di selezione sarà data priorità ai non residenti, ai beneficiari di protezione internazionale, agli ex minori provenienti dal circuito dei centri per minori stranieri non accompagnati.

Alberto Colaiacomo

Veglia per Adelina, una vita distrutta dalla tratta

DI MARIAELENA IACOVONE

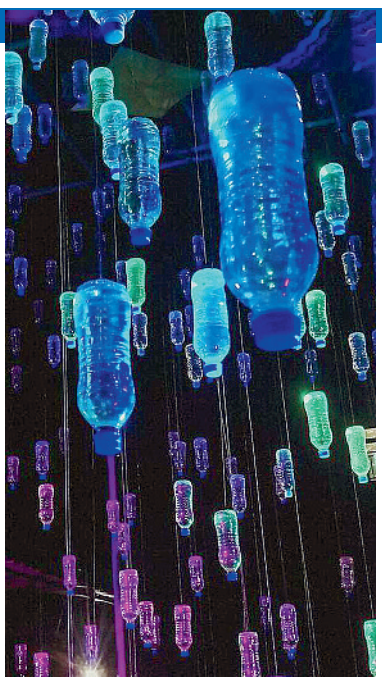
«Nel frastuono e nell'indifferenza della società è passata quasi inosservata un'altra vittima del nostro sistema». Sono state queste le prime parole pronunciate dal vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità, nel corso della veglia di preghiera in ricordo di Alma Sejdini, celebrata martedì sera nella basilica di San Bartolomeo all'Isola e promossa dal Coordinamento degli organismi ecclesiali impegnati nel contrasto alla tratta nella diocesi di Roma. Adelina – come la chiamavano tutti – alla fine si è tolta la vita. Quarantasettenne di origini albanesi, ex vittima di tratta per la prostituzione, si è lanciata da Ponte Garibaldi nella notte tra il 5 e il 6 novembre. La sua è la storia di una donna che si è sentita abbandonata dallo Stato. Rapita, ancora adolescente, da un'organizzazione albanese, Adelina arriva in Italia a bordo di un gommone, finendo poi sulla strada, dove diventa schiava di sfruttatori senza pietà. «Sono finita a prostituirmi nel Varesotto, ho subito l'inferno delle torture e delle botte, tant'è che ancora oggi porto le cicatrici sul mio corpo – è una delle sue testimonianze lette durante la veglia –. Ne ho una sulla gamba destra che mi hanno fatto aprendomi un taglio profondo con il coltello». Sofferenze e umiliazioni che spingono la donna a denunciare i suoi aguzzini: ne fa arrestare 40 e ne denuncia 80, liberando così 10 ragazze. Da quel momento in poi Adelina diventa un esempio di impegno nel contrasto alla tratta e in azioni di sensibilizzazione, prendendo parte a convegni e a programmi televisivi. «In Italia nessuna donna può prostituirsi da sola, neanche se lo vuole», spesso ripeteva. Una battaglia durata quasi 20 anni, fino a quando nel 2019 le viene diagnosticato un grave tumore al seno, che la porta a trasferirsi a Pavia, dove viene accolta dalla diocesi. Invalida al 100%, senza una casa e un lavoro, all'ultimo rinnovo del permesso di soggiorno Adelina ottiene la cittadinanza albanese e non italiana, perdendo così il diritto ai sussidi e lo stato di apolide. Come forma ultima di protesta, prova a darsi fuoco davanti al ministero dell'Interno, ma il suo appello di aiuto cade nel vuoto. È il 5 novembre, il suo ultimo giorno di vita, quando le viene consegnato il foglio di via. «Adelina ha dato una lezione a tutti, contribuendo ad abbattere le ingiustizie e mettendo a repentaglio la sua stessa sorte, con il rischio di peggiorarla infinitamente di più», ha commentato il vescovo Ambarus. Come Chiesa «desideriamo da una parte riflettere sulle iniquità della nostra società, dall'altra fare di tutto perché queste cose non si ripetano», ha aggiunto. Infine, rivolgendo un pensiero ad Adelina, ha concluso: «A questa donna, che ha finalmente trovato la pace nella casa del Padre, dico, a nome di tutti, "grazie" perché ha accettato di rischiare, e chiedo perdono perché la sua fiducia è stata totalmente disattesa». La veglia si è conclusa con una processione fino a ponte Garibaldi, lì dove la speranza di Adelina è svanita del tutto.

Albanese, 47 anni, è morta suicida: si era ribellata ai suoi aguzzini facendone arrestare 40 Malata, poi abbandonata Vescovo Ambarus: grazie, hai accettato di rischiare

La foto di Adelina esposta in chiesa

IN CITTÀ

All'Auditorium il 16° Festival delle Scienze fino al 28 novembre



All'Auditorium Parco della Musica si tiene, da domani fino al 28 novembre, il Festival delle Scienze. Giunto alla sedicesima edizione, sarà dedicato al ruolo della scienza di fronte alle sfide globali. Una riflessione focalizzata a comprendere come possiamo indirizzare il futuro di noi stessi, della Terra e delle specie che vi convivono, alla luce anche degli eventi dello scorso anno, che ci hanno costretto a misurarci con i nostri limiti e con le conseguenze delle nostre azioni.

Le Giornate Fai per le scuole progetto di educazione tra pari

Tornano, dal 22 al 27 novembre, le Giornate Fai riservate alle scuole, giunte alla X edizione. Le delegazioni di volontari del Fondo per l'ambiente italiano organizzano in tutte le regioni visite speciali riservate alle classi "Amiche Fai" e gestite interamente dagli Apprendisti Ciceroni, studenti appositamente formati dai volontari del Fondo che operano in un dialogo continuo con i docenti. «Indossati i panni di narratori d'eccezione, gli Apprendisti Ciceroni accompagneranno le classi in visita alla scoperta di luoghi dal valore storico, artistico, naturalistico e comunque identitari, ovvero significativi per loro e per le loro comunità», spiegano dal Fai. Il risultato: chiese e palazzi, sedi delle istituzioni, riserve naturali, parchi e giardini storici, quartieri cittadini e molti altri luoghi saranno aperti e raccontati agli studenti dagli studenti, in un progetto di educazione tra pari. Un'esperienza formativa unica e originale, che è anche l'occasione per i ragazzi di valorizzare il proprio territorio, mettendosi al servizio della comunità. Per informazioni sui beni aperti e per le prenotazioni delle visite è possibile consultare il sito *www.giornatefaiperlescuole.it*.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle ore 8.30 in Vicariato presiede il Collegio dei Consultori.

Alle ore 10 in Vicariato partecipa al Consiglio dei Prefetti.

Alle ore 11.30 alla Sapienza Università di Roma partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022.

Dal pomeriggio partecipa all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (fino a giovedì).

GIOVEDI 25

Nel pomeriggio al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi candidati alle prossime Ammissioni agli Ordini.

SABATO 27

Alle ore 10.30 alla Pontificia Università Lateranense incontra i rappresentanti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Alle ore 18 al Pontificio Seminario Romano Maggiore celebra la Messa all'inizio dell'Avvento.

DOMENICA 28

Alle ore 12 celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Enrico in occasione della visita pastorale.

La Galleria Corsini ospita la prima personale
Tra i dipinti, la "Madonna col Bambino" di Santa Maria in Montesanto, che l'ha concessa in prestito: così s'accreditò sulla scena romana

la mostra. Le opere e la vita della pittrice e architetta Bricci vissuta a Roma nel '600

Quella «rivoluzione» dell'artista Plautilla

DI ONELIA ONORATI

Un'operazione sinergica per riportare alla luce la figura speciale di un'artista a tutto tondo, maestra con la tavolozza dei colori quanto con gli strumenti da progettista, eccellente persino nel ricamo. Questa la chiave di lettura della mostra dal titolo "Una rivoluzione silenziosa. Plautilla Bricci pittrice e architettrice", aperta fino al 19 aprile 2022 alla Galleria Corsini. È la prima esposizione ospitata a via della Lungara in una delle due sedi delle Gallerie Nazionali di Arte Antica, appena riaperta dopo interventi di manutenzione straordinaria e riallestimento delle sale. In questa che è a tutti gli effetti la prima mostra personale di Plautilla Bricci fanno da protagoniste le opere e la vita della pittrice e architetta vissuta a Roma dal 1616 almeno fino al 1690, ma anche l'ambiente dell'epoca. Nelle parole del curatore Yuri Primarosa: «Un team di 5 esperti ha lavorato a stretto gomito per una ricognizione unitaria della carriera e della vita dell'artista, ricostruendone

Maestra con la tavolozza dei colori e con gli strumenti da progettista, così come nel ricamo

cronologia, catalogo delle opere, vicenda umana e persino le sembianze, vista la presenza in mostra di un suo probabile ritratto». Nel progetto anche la scrittrice Melania Mazzucco, cui va il merito di aver portato a conoscenza del largo pubblico la figura dell'Architettrice nel romanzo dal quale prende il nome la mostra. «Quando una ventina di anni fa ho iniziato le ricerche che mi avrebbero condotto a ricostruire la storia di Plautilla Bricci – racconta la scrittrice – ero consapevole che pochissimi avevano idea di chi fosse. Ma sapevo anche che la letteratura alimenta la conoscenza, attraverso il potere dell'immaginazione. Il mio sogno inconfessabile era dunque che il romanzo facesse di questa donna perduta un personaggio, e quindi una presenza. Di cui poi i lettori avrebbero voluto vedere le opere, i quadri, le architetture. Ho seguito con trepidazione il progetto della mostra, fin dall'inizio. A distanza rispettosa delle competenze del curatore, ma partecipe di ogni scoperta e passaggio». La "Madonna col Bambino" (1640) della basilica di Santa Maria in Montesanto, studiata di recente da Primarosa, è la prima opera oggi nota di Plautilla Bricci. La chiesa degli artisti di Piazza del Popolo l'ha concessa in prestito alla mostra, come spiega il rettore monsignor Walter Insero: «Il dipinto rappresenta la Madonna a cui è dedicata la chiesa, si trova sull'altare, ed è oggetto di grande devozione da secoli. Quando la giovane Plautilla l'ha realizzata era destinata a una chiesuola edificata su via del Babuino, che è stata poi sostituita dalla maestosa basilica che oggi vediamo. Nel 2016 l'immagine è stata restaurata grazie al generoso contributo di Lucia Magni, occasione che ha consentito al restauratore Luca Pantone di scoprire dietro la tela la firma autografa di Plautilla, consentendone l'attribuzione. Si tratta di una scoperta di grande rilievo, perché sebbene fosse noto alle fonti che Plautilla aveva dipinto una Madonna con bambino, sembrava che fosse andata perduta. È bello pensare che il dipinto, ispirato dalla devozione di questa giovane artista, sia stato poi collocato in quella che oggi è la Chiesa degli artisti. La Bricci di sicuro si recava presso la chiesuola che sorgeva in quel luogo». Proprio questa fama di virtuosa ha reso Plautilla Bricci autonoma dal punto di vista economico-professionale. «Con la Madonna di Montesanto a 24 anni l'artista si è accreditata sulla scena romana partendo dalla bottega dell'eclettico padre ed eseguendo opere devozionali». Tra gli uomini che l'hanno sostenuta ricordiamo l'abate Elpidio Benedetti, servitore prima del cardinale Giulio

Foto di Alberto Novelli

Mazzarino e poi di Jean-Baptiste Colbert nelle funzioni di agente di Luigi XIV, che le consentì di essere ingaggiata per l'esecuzione di importanti pale d'altare, apparati decorativi e progettazione di opere architettoniche. L'artista, inoltre, entrò in rapporto con Pietro da Cortona (di cui è in mostra per la prima volta il "Ritratto del cardinale Giulio Mazzarino"), Andrea Sacchi, Giovan Francesco Grimaldi e Giovan Francesco Romanelli. Da Benedetti sono scaturite anche le committenze di architettura, qui testimoniate tra l'altro dalle proposte per la scalinata di piazza di Spagna e soprattutto dai disegni di progetto della Villa Benedetta sul Gianicolo. La più importante opera realizzata dell'architettrice era questa: conosciuta come "Vascello", ha coinvolto artisti del calibro di Bernini, Cortona e Grimaldi, per poi essere distrutta nel 1849. Un'opera della quale restano ormai solo poche stampe, parte del motivo per cui della Bricci si è saputo così poco fino a pochi anni fa.

SOCIETÀ

«Tra le donne», incontro con padre Vianelli

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, lunedì 29 novembre alle 18, la parrocchia San Frumenzio (via Cavriglia 8/bis) ospita un incontro promosso dall'associazione "Tra le donne" con l'intervento di padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la famiglia. Tema: "Quando separarsi è inevitabile - Amoris laetitia una strada possibile".
L'incontro, il primo in ambito ecclesiale, si inserisce all'interno del ciclo "La formazione: da uno sguardo nuovo sulle donne una cultura nuova per tutti", dedicato a consulenti familiari, operatori di pastorale familiare e giovanile, accompagnatori di coppie ferite e di donne vittime di violenza.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

La fede non è un fregio, ma un transito d'amore

«Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite …" Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni». (Luca cap. 9).
Nell'opera missionaria di Gesù entrano in gioco anche gli apostoli. E se il Maestro gira di villaggio in villaggio senza mai interrompere il suo "esodo" per predicare il Regno dei cieli, lo stesso dovranno fare anche i discepoli. Non vengono, infatti, chiamati per ricevere una carica di potere, né per svolgere una semplice funzione di esecutori della volontà di Gesù ma per seguirLo nell'esempio e nella testimonianza.
I discepoli sono persone in cammino, in perenne uscita dalle comodità, dalle sicurezze, dalle tradizioni irrigidite sul passato; sono uomini e donne coraggiosi, audaci, che guardano al futuro con fede attiva e creativa. Per loro l'esodo è uno stile di vita che Gesù stesso esige. È Lui che li avvia sulle strade del mondo e li spinge, fin dalla prima missione, perché si facciano accanto a tutti quelli che, a loro volta, arrancano in mezzo al deserto – fisico o morale – della malattia, della solitudine, del dolore. Di quelli che affrontano i tanti "scorpioni e serpenti" di cui trema la storia di tutti e non solo la vita dei beduini.
Gli "esodi" degli apostoli non sono meno faticosi di quelli di Gesù; la via degli incontri con le periferie dell'umano è irta di problemi spesso grandi come montagne. Così continua, infatti, il racconto di Luca: «Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho! Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare… ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conduci qui tuo figlio"».
Assistiamo a uno sfogo durissimo di Gesù proprio a carico dei suoi discepoli. Essi non sono stati capaci di guarire il figlio malato di un uomo, unica speranza della sua vita. E Gesù li definisce gente senza fede e, addirittura, corrotta! I frutti mancati della missione cui il Signore li aveva inviati diventano il segno della fragilità della loro fede.
Non basta, insomma, mettersi per via dietro al Maestro per dare effetto alla sua stessa Bontà. Occorre farsi forgiare proprio dalla strada, da quel crogiolo di mille volti e vicende umane che ci spiazzano, mettendo a nudo le nostre debolezze, l'inefficacia di una fede superficiale. La fede, infatti, non è un fregio personale, un'etichetta che serve a dare un'enfasi a noi stessi, ma un transito d'amore. Quando questo non c'è allora Gesù è costretto a dire che l'abbiamo corrotta.

IN BREVE

La Lumsa inaugura l'anno con il presidente Anac

Domani si terrà la cerimonia di Inaugurazione dell'anno accademico alla Lumsa. Dopo i saluti del cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Cda, e la relazione del rettore Francesco Bonini, l'intervento di Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione.

Donazioni di sangue nelle parrocchie, Avis e AdSpem

Oggi, con l'Avis, donazioni di sangue nelle parrocchie Beata Teresa di Calcutta, Resurrezione e S. Bonaventura da Bagnoregio; domenica 28 a S. Basilio (piazzale Recanati), Santi Aquila e Priscilla (via Blaserna, 113), Santi Fabiano e Venanzio (via Terni, 92). Domenica 28, con l'AdSpem, al Santissimo Redentore (via Monte Ruggero, 63).

scaffale
di Eraldo Affinati

Hiroshima, lo stile asciutto delle Note

Kenzaburo Oe

Kenzaburo Oe, nato nel 1935 nell'isola di Shikoku, in Giappone, premio Nobel per la letteratura nel 1994, si recò per la prima volta a Hiroshima nel 1960, quando aveva venticinque anni. A quel tempo le strade della città martire del Novecento erano ancora vuote, quasi spettrali, così come emergono nel film capolavoro di Alain Resnais girato pochi mesi prima: *Hiroshima mon amour*, coi tram che passano in mezzo ai frantumi come balocchi ripescati fra le rovine e gli uomini e le donne persino sorpresi di ritrovarsi vivi dopo l'immane catastrofe. In seguito ci tornò spesso, scrivendo alcuni reportage per la rivista "Sekai" che ora possiamo leggere in traduzione italiana, a cura di Gianluca Coci, in un volume assai intrigante: *Note su Hiroshima* (Garzanti, pp. 214, venti euro).
Il giornalista, ancora giovane e ignoto al grande pubblico, si aggira quasi frastornato fra i palazzi appena ricostruiti, entra ed esce dai memoriali, cammina nel Parco della Pace, partecipa alle conferenze, intervista i medici, ma soprattutto incontra i reduci del disastro nucleare, i cosiddetti *hibakusha*, osservando il modo in cui ognuno di loro trova dentro di sé le ragioni e l'energia necessarie per contrapporsi allo scempio. Coinvolto e partecipe, apprende con sgomento le storie dei numerosi suicidi e s'interroga sulle tragiche esperienze che ci sono dietro.
Fra l'altro proprio in quei giorni Kenzaburo Oe, lui stesso tenne a ricordarlo nella prefazione targata novembre 2007, stava affrontando il dramma del suo primogenito, venuto al mondo con una grave malformazione al cranio: «Quando pubblicai questa raccolta di saggi e i medici mi diedero definitiva conferma che mio figlio sarebbe sopravvissuto, ebbi la netta sensazione di essere emerso da un luogo tremendo. E allora mi venne in mente l'ultimo verso dell'Inferno della Divina Commedia, un'opera che cominciai a leggere in gioventù e che leggo tuttora in vecchiaia: "E quindi uscimmo a riveder le stelle"».
In queste pagine a colpire è l'assoluta compostezza dello stile, allo stesso tempo asciutto eppure sottilmente percorso dall'emozione che viene sempre filtrata e quasi trattenuta dalla strenua volontà di testimonianza, specie pensando ai rischi planetari che tutti noi potremmo correre di fronte a un altro conflitto nucleare. Dopo aver visto, con raccapriccio, le radicali alterazioni organiche presenti in certe piante radioattive, Kenzaburo Oe afferma: «Se un giorno le nostre cellule e il nostro sangue dovessero subire una simile sorte, possiamo star certi che in quel preciso momento sarà cominciata la fine della nostra civiltà». Ecco perché, nell'intendimento morale dello scrittore, non dobbiamo abbandonare gli *hibakusha*, da considerare nella maniera più ampia come persone che soffrono: «Essere loro compagni è difatti l'unica scelta che abbiamo a disposizione per vivere come esseri umani dotati di coscienza e buon senso».